

Rivoluzione previdenziale!

Gli Agrotecnici vincono la loro battaglia più difficile, quella sulla previdenza, non solo per loro ma per tutti. Dopo la sentenza n. 3859/2014 del Consiglio di Stato, infatti, nulla sarà come prima.

Il problema della previdenza in Italia assomiglia spesso ad una maledizione biblica, un problema enorme che ha fatto traballare Governi, riempito le strade di manifestanti, generato situazioni paradossali nemmeno classificabili, per le quali è stato necessario inventare un neologismo, come nel caso degli "esodati". Eravamo il Paese con le regole più favorevoli per andare in pensione (*basti pensare ai cosiddetti "baby pensionati" cioè a coloro che, legittimamente, sono andati in pensione con poco più di 14 anni di contributi. Vedi riquadro*) e siamo diventati, riforma dopo riforma, uno dei più virtuosi nel suo genere, raggiungendo quasi *-almeno nel sistema generale, escluse le*

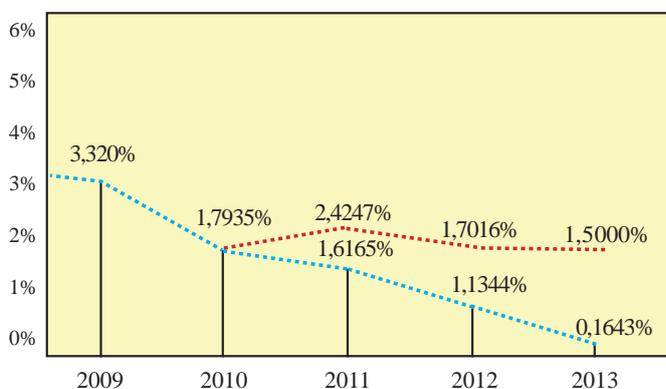
Gli Agrotecnici chiedono i contributi più bassi ed offrono le pensioni più alte: molti più laureati in Agraria si iscriveranno all'Albo.

deroghe- la severità della Germania. E tanto forte è stata la stretta che, oggi, se si chiede ad un giovane che si affaccia alla vita lavorativa, che pensione pensa mai di ottenere, la risposta che più frequentemente si ottiene è *"La pensione a me non la daranno mai!"*.

Non è vero, ovviamente, ma la situazione della previdenza, molte volte descritta al collasso dagli organi di informazione, unitamente all'insistenza nel farsi una "pensione di scorta" privata, ha ingenerato in quasi tutti l'opinione che il sistema debba implodere da un giorno all'altro.

In realtà, al netto di situazioni particolari o di fondi previdenziali in storico squilibrio, lo spartiacque della

LA PREVIDENZA DEGLI AGROTECNICI PUÒ ORA EROGARE PENSIONI PIÙ ALTE: ECCO DI QUANTO



Nel grafico è riportato il "tasso di rivalutazione" (determinato dall'ISTAT ai sensi della legge n. 335/1995, cioè sulla media del PIL quinquennale) dei contributi versati da tutti i liberi professionisti, iscritti alle rispettive Casse di previdenza, dal 2009 al 2013; come si vede a partire dal 2010 il tasso scende bruscamente, fino quasi ad azzerarsi. In blu è indicato il "tasso ISTAT", che tutte le Casse di previdenza adottano; in rosso il "tasso Agrotecnici", cioè la "rivoluzionaria" rivalutazione determinata dalla Cassa di previdenza (per il 2012 e 2013 è ancora da confermare).

La differenza è davvero significativa, del 50% in più per il 2011 e per il

2012, addirittura + 912% per il 2013. Per avere un'idea più concreta del vantaggio si può tradurre tutto con un esempio, in termini monetari. Ipotizzando due professionisti con lo stesso montante previdenziale (ad esempio 100.000) al 31 dicembre 2010, uno iscritto alla Cassa Agrotecnici e l'altro iscritto in un'altra Cassa previdenziale, dopo tre anni, nel 2013, il secondo si troverebbe in tasca un montante previdenziale di 102.938,00 euro mentre l'Agrotecnico lo avrebbe di 105.729,00: **2.791,00 euro in più**, il 95% in più di quanto riconosciuto all'altro collega, pur pagando entrambi gli stessi contributi. L'esempio riguarda poi solo tre anni di contribuzione, ma il bello viene nel lungo periodo; se infatti, prendendo gli stessi verosimili elementi del ciclo economico, estendessimo l'esempio a 10 anni, la differenza ipotizzata sarebbe la seguente: nel 2020 il professionista "non Agrotecnico" si troverebbe con un montante previdenziale di 106.661,00 euro, mentre l'Agrotecnico avrebbe un montante di 118.648,00 euro: **11.987,00 euro in più**, il 180% in più dell'altro, sempre pagando gli stessi contributi. Naturalmente a patto che la Cassa degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati continui nella sua inappuntabile e brillante gestione (*finora c'è riuscita*) e confermi le maggiori rivalutazioni per tutto l'arco della crisi economica.

previdenza in Italia è probabilmente rappresentato dalla “riforma Dini” (**Lamberto Dini**, all'epoca Presidente del Consiglio) del 1995, che gradualmente introdusse il **sistema contributivo** nell'assicurazione generale obbligatoria (cioè in quella che viene anche definita di “primo pilastro”), iniziando il superamento del precedente **sistema retributivo**.

Semplificando il ragionamento la “riforma Dini” divideva i lavoratori in tre gruppi:

- quelli che, al momento della riforma, avevano più di 18 anni di anzianità contributiva, ai quali veniva applicato il

più favorevole “metodo retributivo”;

- quelli che avevano meno di 18 anni di anzianità contributiva, ai quali la pensione veniva calcolata con il metodo pro-rata, a partire dal 1996;

- quelli che avevano iniziato a lavorare dopo il 1996, ai quali veniva applicato il “sistema contributivo puro”; questo bastò per far diminuire il debito previdenziale futuro o latente (*non quello esistente perchè i “diritti acquisiti” andavano comunque rispettati*).

Sul funzionamento del sistema retributivo e di quello contributivo rimandiamo ai *box* di corredo all'articolo,

IL METODO DI CALCOLO CONTRIBUTIVO E RETRIBUTIVO

Il metodo di calcolo contributivo è stato introdotto in Italia con la Riforma Dini del 1995 perché soppiantasse, nel corso degli anni, il metodo retributivo, che non era un sistema in grado di garantire la sostenibilità nel lungo periodo.

Il sistema contributivo, infatti, si basa sul principio che ciascuno percepisca una pensione proporzionale a quanto ha versato durante la propria vita lavorativa, senza così essere gravoso per le casse dello Stato.

Questo metodo, in termini tecnici, si basa sulla somma dei contributi versati durante l'intera vita lavorativa moltiplicata per la variazione della media quinquennale del PIL, determinata dall'ISTAT. Al risultato va applicato un coefficiente di trasformazione, cioè un dato che viene periodicamente definito in base all'aspettativa di vita della generazione a cui appartiene il lavoratore.

Per questo motivo per lo Stato non sono previsti degli oneri, in quanto il sistema contributivo non ha bisogno di essere alimentato dai versamenti delle generazioni successive né della fiscalità generale ma solo da quella dell'individuo interessato.

Il rischio economico, quindi, è totalmente a carico del previdente -*e non potrebbe essere altrimenti*-, soprattutto nel caso in cui la caduta del PIL dello Stato determini delle svalutazioni, anche significative, dei contributi versati.

L'importo finale della pensione risulta in genere inferiore alla medesima posizione calcolata secondo il sistema retributivo; ma, a differenza di quest'ultimo, è più stabile e sostenibile.

Il metodo contributivo, inoltre, non prevede alcuna forma di “solidarietà intergenerazionale” e lo Stato, quindi, risulta solo il “garante” del sistema, senza svolgere alcuna funzione sociale di redistribuzione dei redditi, lasciata invece all'autonomia delle singole Gestioni previdenziali, comunque con limiti notevoli.

Ma anche sul concetto di “solidarietà intergenerazionale” occorre essere molto chiari, perché se lo *slogan* è affascinante, la realtà lo è assai meno. Soprattutto per i giovani.

Il sistema retributivo, da molti difeso precisamente perché garantiva la “solidarietà intergenerazionale”, in realtà si è

rivelato -*almeno nell'applicazione fatta in Italia*- un enorme “furto di futuro” per le giovani generazioni che si sono affacciate negli ultimi 20 anni nel mercato del lavoro; la tanto sbandierata solidarietà tra generazioni prevedeva, in sostanza, che i giovani pagassero per gli anziani, i quali riceveranno pensioni molto più alte rispetto ai contributi versati. Nel sistema retributivo non c'è infatti alcuna equivalenza tra il montante contributivo individuale e l'importo della prestazione previdenziale, un fattore che determina dei costi aggiuntivi a carico dello Stato o degli altri soggetti della stessa Gestione previdenziale.

Nel sistema retributivo può esserci una sproporzione anche notevole, quindi, fra i contributi effettivamente versati dal previdente e la pensione percepita. Il costo di questi squilibri, però, viene scaricato sulla collettività, diventando una delle cause -*per nulla secondaria*- dell'incremento del debito pubblico del nostro Paese. Il meccanismo del sistema retributivo, infatti, si è mantenuto in equilibrio finché, negli anni '70, è iniziato un progressivo declino demografico e si è fatta evidente la difficoltà di finanziare le pensioni con i sempre più esigui contributi dei sempre meno numerosi giovani.

I contributi previdenziali vengono infatti rivalutati senza nessuna garanzia di sostenibilità fiscale e le pensioni, così calcolate, risultano talvolta più ricche del dovuto, proprio perché sono finanziate da altri.

Il debito previdenziale, nel caso delle Casse di previdenza dei liberi professionisti, viene invece scaricato sulle successive generazioni, in quanto queste Casse, per legge, non possono far ricorso ad aiuti finanziari dello Stato in caso di *deficit*.

Ad oggi, accedono al sistema retributivo solo coloro che restano esclusi dalla “Riforma Fornero” (*che ha completato la precedente “Riforma Dini”*), perché hanno maturato i requisiti necessari prima dell'entrata in vigore dell'ultima riforma delle pensioni.

evidenziando unicamente che l'enorme debito pubblico italiano è per ampia parte dovuto agli eccessi nell'applicazione del sistema retributivo.

La Cassa previdenziale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati venne costituita nel 1997, a seguito dell'emanazione del D.Lgs n. 103/1996, che consentì a tutti i liberi professionisti privi di una Cassa di previdenza autonoma di costituirlo, secondo le diverse modalità possibili, che erano le seguenti:

- dare vita ad una autonoma Cassa di previdenza (*è la strada scelta, ad esempio, dai Periti industriali o dagli Psicologi*);
- includersi in un Ente previdenziale privatizzato già esistente (*e questa fu l'originale strada scelta dagli Agrotecnici, poi imitati anche dai Periti agrari, i quali inizialmente l'avevano scartata ritenendola -erroneamente- impraticabile*);
- partecipare ad un unico, nuovo ente previdenziale "pluricategoriale" (*rappresentato dall'attuale EPAP-Ente di Previdenza ed Assistenza Pluricategoriale, costituito fra gli Agronomi, gli Attuari, i Chimici ed i Geologi e che al momento non ha dato gran prova di sé, a giudicare dai bilanci con perdite milionarie*);
- infine, se nessuna delle precedenti possibilità fosse stata ritenuta idonea, confluire nell'INPS, nella speciale "Gestione dei para-subordinati" (*una scelta da tutti scansata come la peste ed infatti da nessuno praticata*).

A decidere quale strada scegliere vennero chiamati i

Consigli Nazionali degli Albi professionali, che assunsero l'insolita veste di "Comitati promotori" delle nuove Casse previdenziali; quello degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati, già allora presieduto da **Roberto Orlandi**, valutò ogni utile possibilità, scartando anche l'idea dell'EPAP (*e, con il senno di poi, fece bene*) per ritagliarsi una soluzione del tutto originale: l'inclusione, con una "Gestione Separata", all'interno della Fondazione ENPAIA, l'Ente di Previdenza ed Assistenza per gli Impiegati dell'Agricoltura, che era stato da poco privatizzato.

Pareva una decisione troppo complicata, sia perchè nessuno l'aveva mai attuata prima, sia perchè l'ENPAIA non erogava previdenza di primo pilastro (*ma solo di "secondo pilastro", cioè quella derivante dal TFR-Trattamento di Fine Rapporto, per capirci*) ed anche perchè il Governo era contrario a concedere quegli ampi margini di autonomia che il Collegio Nazionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati riteneva indispensabili; però, alla fine di un lungo "braccio di ferro" (*partito male, con il Governo che inizialmente bocciò l'operazione*), a spuntarla furono proprio gli Agrotecnici che videro così coronato il loro sogno.

Per la cronaca, anzi, ormai per la storia perchè parliamo di fatti vecchi 17 anni, la "festa di nozze" fra Agrotecnici ed ENPAIA venne *-per così dire-* guastata dall'arrivo dell'Albo dei Periti Agrari, i quali, venuti a conoscenza (*per il tramite di un infedele collaboratore del Presidente degli Agrotecnici*)

LE "BABY" PENSIONI

Un buco da 150 miliardi di euro: è questa l'eredità lasciata agli italiani dalle *baby* pensioni, che oggi contano 531.752 pensionati (*secondo uno studio di Confartigianato*). Le *baby* pensioni sono state varate nel 1973 dal Governo Rumor con il DPR 1092 che consentì a centinaia di migliaia di dipendenti pubblici di poter andare in pensione con 14 anni, sei mesi e un giorno di attività lavorativa per le donne con figli; 19 anni, sei mesi e un giorno per gli uomini; 24 anni, sei mesi e un giorno per i dipendenti degli enti locali.

Una mossa che più che di politica seppe di demagogia (*fu l'esempio più eclatante di quello che oggi definiremmo "voto di scambio": io ti do un privilegio ingiustificabile sotto qualunque profilo, tu mi dai il tuo voto*) e che oggi contribuisce *-e non poco-* a generare il pesantissimo debito pubblico del nostro Paese.

Le *baby* pensioni, infatti, rappresentano la follia economica degli anni Settanta, nonché una grandissima ingiustizia durata quasi vent'anni; furono abolite da

Giuliano Amato solo nel 1992.

E, oltre al debito, a noi spetta pagare anche milioni di euro di interessi.

Il sistema delle *baby* pensioni, infatti, non è minimamente sostenibile dal punto di vista fiscale perchè non aveva alcuna copertura: i lavoratori, pur avendo versato pochissimi contributi, incassano la pensione per oltre quaranta o cinquant'anni (*l'età media in Italia è 82 anni; le donne più favorite con 84,5 anni in media, contro i 79,4 anni degli uomini*).

Il 78,6% sono dipendenti pubblici; di questi più della metà (*il 56,5%*) sono donne.

Il conto, salatissimo, lo stiamo pagando noi, e continueranno a pagarlo le generazioni future.

Per il mantenimento dei *baby* pensionati il sistema pensionistico sborsa annualmente 9 miliardi e mezzo.

Non sono poi una pagliuzza nell'ammontare del debito.

del risultato ottenuto dalla categoria concorrente (*un risultato in precedenza cercato senza esito*), velocemente si accodarono, facendo altrettanto. Per loro fu un'ottima scelta (*diversamente i Periti agrari sarebbero finiti nell'EPAP, l'ente "pluricategoriale"*), perché il meccanismo inventato dagli Agrotecnici (*e pedissequamente adottato dai Periti agrari*) dimostrò negli anni la sua formidabile validità; gli Agrotecnici però si videro privati dell'unicità della loro straordinaria intuizione, che diversamente avrebbe reso fortissima la categoria.

Sia come sia tutti gli Albi privi di Cassa di previdenza in breve ne ebbero una, decisa da loro stessi.

A tutti però si applicava indistintamente il sistema contributivo il quale, come è spiegato nei *box* di corredo all'articolo, determina le future pensioni basandosi su due elementi:

- l'entità dei contributi versati;
- il tasso di capitalizzazione annuale, cioè di quanto vengono ogni anno rivalutati;

la legge n. 335/1996 lega la rivalutazione ad un meccanismo artificiale, ma non privo di logica: la media quinquennale del PIL-Prodotto Interno Lordo (*determinato sulla base di un rilevamento ISTAT*).

Tutto è andato bene fino al 2010, cioè fino a quando non è arrivata la grande crisi che ha portato tutto il mondo, e l'Italia in particolare, in recessione: se il PIL nazionale presenta il segno meno, l'incremento dei contributi previdenziali (*in gergo tecnico, "il montante"*) sarà uguale a zero. E se si registrano incrementi irrilevanti o nulli, in particolare negli anni iniziali dell'attività lavorativa, l'effetto sulle pensioni sarà depressivo. Molto depressivo. In altre parole: saranno erogate pensioni insufficienti per vivere.

Già nel 2011 questo effetto era evidente; se nel 2004 il tasso annuale di rivalutazione era del 4,050%, nel 2011 era precipitato ad appena 1,616%. Ed il peggio doveva ancora venire (*nel 2013 infatti il tasso di rivalutazione è stato dello 0,1643%*).

Inizialmente il Comitato Amministratore della Cassa di Previdenza degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati riteneva che, data l'entità di questo problema e la sua diffusione (*interessava tutte le Casse di previdenza, compre-*



Il Coordinatore del Comitato Amministratore della Cassa degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati, Alessandro Maraschi, in una singolare fotografia ritratta sul tetto dell'Ente di previdenza. Sullo sfondo il "Colosseo quadrato" dell'EUR.

se alcune Gestioni INPS, cioè alcuni milioni di persone), vi sarebbe stato un intervento del Governo o dell'ADEPP (*l'Associazione delle Casse di Previdenza Private*). Invece niente.

Il Ministero del Lavoro, benché consapevole del problema, arrivò a sostenere che la soluzione era quella di aumentare i contributi da pagare! Il contrario esatto di quello che sostenevano gli Agrotecnici, ed il perché lo spiegò bene il Coordinatore della Cassa **Alessandro Maraschi** *"Aumentare i contributi previdenziali durante una crisi economica equivale a spingere i professionisti a fare del "nero", non potendo infatti, con più costi e meno ricavi, sostenere altri maggiori oneri"*.

Su questo punto la Cassa degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati fu irremovibile e si rifiutò sempre di aumentare l'aliquota di contribuzione obbligatoria (*tuttora ferma al 10%*), mentre incentivò una maggiore contribuzione su base volontaria (*oggi è possibile fino al 26%*), puntando molto sull'autodeterminazione degli iscritti e sulla libertà di scelta, piuttosto che non sulla coercizione. Ma se non aumentare i contributi previdenziali obbligatori era già una buona cosa, non poteva certo risolvere il problema delle insufficienti rivalutazioni. La Cassa di previdenza degli Agrotecnici, sentito il Collegio Nazionale dell'Albo, decise allora di fare qualcosa che non era mai stato tentato prima: rivalutare i contributi previdenziali degli iscritti più di quanto per legge dovuto. L'effetto, se

LA STRADA È STATA APERTA ANCHE PER GLI ALTRI



Il Dott. **Roberto Accossu** è un Agronomo, orgoglioso di esserlo, iscritto alla sua Cassa previdenziale (*l'EPAP-Ente di Previdenza e Assistenza Pluricategoriale*), la quale però negli ultimi anni non ha brillato per risultati ottenuti (*decine di milioni di euro sono stati bruciati in investimenti sfortunati*); per questo il Dott. Agr. Roberto Accossu, probabilmente forte delle precedenti esperienze ordinarie (*è stato Segretario Nazionale del CONAF*), è divenuto un attento critico della propria Cassa, con articoli molto puntuali e dettagliati, che sono diventati il naturale riferimento di chi, iscritto all'EPAP, voglia capire di più rispetto alle tecniche esposizioni dei bilanci ufficiali. Insomma il Dott. Agr. Accossu è un vero esperto di previdenza professionale ed a lui abbiamo chiesto un parere sulla sentenza del Consiglio di Stato n. 3859/2014.

“Questa sentenza -ha dichiarato- ha senz'altro una grande rilevanza per l'EPAP e per tutte le Casse previdenziali, sia per quelle nate con il D.Lgs. 103/1996, sia per quelle già precedentemente esistenti. Ritengo che la grande novità che questa sentenza introduce sia quella relativa al possibile confronto sulla gestione dei capitali investiti tra le varie Casse di previdenza. Per la prima volta, infatti, gli Enti previdenziali non potranno più trincerarsi, per quanto riguarda la rivalutazione dei montanti, sull'affermazione che il coefficiente di rivalutazione “è dato dalla variazione media quinquennale del prodotto interno lordo (PIL) nominale, appositamente calcolata dall'Istituto nazionale di statistica (ISTAT), con riferimento al quinquennio precedente l'anno da rivalutare”, ma dovranno deliberare i coefficienti di rivalutazione sulla base dei propri risultati di gestione.

In altre parole, più la gestione del patrimonio sarà oculata ed efficiente, più alti saranno i rendimenti o, meglio, i coefficienti di rivalutazione dei montanti che potranno essere applicati. In conclusione, ogni singolo iscritto all'EPAP, così come ad altre Casse previdenziali, potrà facilmente valutare l'operato del proprio Ente di previdenza confrontandolo con quello delle altre Casse, per poi trarre le proprie conclusioni”.

Confronto di risultati fra le diverse Casse: ecco ciò che ci aspetta. In altri termini: più concorrenza fra le professioni e maggiore stimolo a tutti per fare meglio.

ripetuto nel tempo, sarebbe stato di garantire pensioni molto più alte.

Ma dove prendere i soldi per fare tutto questo? Semplice, dalla buona e sana gestione della Cassa di previdenza degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati, che è sempre riuscita ad ottenere rendimenti di rilievo dai propri investimenti. Negli anni era stato messo “fieno in cascina”; si trattava ora, in momenti di magra, di restituirne una parte ai legittimi proprietari.

Venne inoltre deciso che l'incremento sarebbe stato non simbolico ma significativo, uno *shock* previdenziale positivo, ed infatti l'incremento fu di ben il 50%.

La decisione, presa nel 2012 a valere per l'anno precedente, migliorò l'insipida rivalutazione del 1,616% (*prevista per l'anno 2011*), facendola diventare un saporito 2,4247%.

Si conìò anche uno *slogan*, “UN'ALTRA PREVIDENZA E' POSSIBILE”, per dire che talvolta non servono grandi riforme o chissà cosa altro, ma che la differenza può essere fatta dagli uomini: un buon amministratore vale dieci riforme.

E quell'aumento del rendimento del 50% lo dimostrava, perché veniva finanziato esclusivamente grazie alla “buona amministrazione” degli Agrotecnici, senza chiedere un solo euro allo Stato od agli iscritti. Mancava solo, a rendere operativa la decisione, l'assenso dei “Ministeri vigilanti”, quello del Lavoro e dell'Economia. Assenso che però venne (*incredibilmente*) negato. Per quale motivo?

Perché, secondo i Ministeri e la singolare interpretazione da loro data alla legge n. 335/1996, l'aliquota ISTAT di rivalutazione è “fissa” e non può essere aumentata. Nemmeno se ci sono i soldi, nemmeno se l'assenza di interventi porterà ad erogare pensioni da miseria.

Francamente una risposta che faceva acqua da tutte le parti ed inoltre impediva anche di distinguere fra Casse previdenziali virtuose e quelle che non lo erano affatto.

La Cassa degli Agrotecnici, a questo punto, era di fronte a due scelte: o piegare la testa (*come fatto da altri prima*) oppure sfidare la “vigilanza ministeriale” e difendere le ragioni dei propri iscritti. Forte anche del sostegno del Collegio Nazionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati, venne scelta la seconda strada e presentato un ricorso al TAR del Lazio contro il Ministero del Lavoro.

Presto arrivò la prima doccia fredda: rinvio al merito

(cioè alla decisione definitiva) della richiesta di sospendere "urgentemente" il diniego ministeriale. Poi, dopo un anno e mezzo, la seconda: con la sentenza n. 6954 dell'11 luglio 2013 il TAR respingeva il ricorso della Cassa e del Collegio Nazionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati, confermando la posizione ministeriale. Nessun aumento era possibile.

Si scatenò allora, ed è spiacevole ricordarlo, l'ironia di altre categorie che, essendo rimaste sempre alla finestra, "gufavano" l'orgoglioso tentativo degli Agrotecnici di trovare una strada per evitare il disastro annunciato. "E' finita come doveva finire", sentenziò qualcuno, commentando la dop-

pia sconfitta al TAR.

Ma gli Agrotecnici bisogna conoscerli bene, prima di dire che "è finita". Sarebbe bastato il bellicoso commento del Presidente Orlandi ("Quella del TAR è una sentenza che condanna i professionisti alla miseria. Reagiremo.") per capire che finita non era. Infatti Cassa ed Albo, sempre insieme, fecero appello al Consiglio di Stato. Ma anche qui le cose all'inizio non si misero bene: la sospensiva venne rigettata e tutto rimandato al merito del ricorso.

Ed in questa sede è arrivato il clamoroso risultato, che ha ribaltato il pronostico: il 20 luglio 2014 con la sentenza n. 3859 il Consiglio di Stato riconosceva le ragioni degli

L'intervento dell'On. Tinagli sul divieto del Ministero del Lavoro

Sulla vicenda della rivalutazione dei contributi pensionistici, dopo che il TAR del Lazio aveva confermato il parere negativo del Ministero del Lavoro, nel settembre del 2013 è intervenuta anche l'On. Irene Tinagli.

La Deputata di Scelta Civica, infatti, è la firmataria di un'interrogazione parlamentare rivolta al Ministero del Lavoro con cui è stata messa in evidenza l'inammissibilità del divieto del Ministero, una posizione che avrebbe avuto il paradossale effetto di mettere in ginocchio il futuro di un'intera generazione di professionisti. E non solo degli Agrotecnici, ma di tutti quelli che rientrano nel sistema contributivo, come i Biologi, i Periti Industriali, gli Attuari, gli Agronomi, i Chimici, i Geologi, gli infermieri, gli Psicologi ed i Periti agrari (*tutte categorie che, però, non si sono inserite nel solco dei ricorsi congiunti presentati dalla Cassa previdenziale AGROTECNICI/ENPAIA e dall'Albo degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati*). L'On. Tinagli ha dunque chiesto al Ministero del Lavoro -*come si legge nell'atto di sindacato ispettivo*- "se il Ministro interrogato non ritenga necessario intervenire urgentemente chiarendo che la Gestione previdenziale AGROTECNICI/ENPAIA (così come ogni altra gestione previdenziale virtuosa e con i conti in ordine) abbia l'obbligo di garantire la rivalutazione dei contributi versati dagli iscritti almeno nella misura minima prevista dal decreto legislativo n. 103 del 1996 (media quinquennale del PIL), ma altresì possa aumentare l'indice di rivalutazione, purché nel rispetto del proprio Regolamento, della sostenibilità previdenziale di lungo periodo (almeno 50 anni) e con l'obiettivo -peraltro indicato come 'prioritario' dallo stesso Governo- di garantire il più adeguato tasso di sostituzione previdenziale (cioè pensioni più dignitose), senza oneri a carico dello Stato".

È anche grazie ad interventi parlamentari di questo tipo che il problema sollevato dagli Agrotecnici non è mai passato sotto silenzio. Del resto l'On. Tinagli conosce bene i problemi delle giovani generazioni: lei stessa incarna il paradigma italiano. Laureata in Economia all'Università Bocconi di Milano, è dovuta emigrare all'estero in cerca di lavoro. È stata ricercatrice presso la *Carnegie Mellon University di Pittsburgh*, negli Stati Uniti, dove ha conseguito un *Master of Science* ed un *PhD in Public Policy and Management* ed è docente all'Università *Carlos III* di Madrid.

È specializzata in sviluppo economico, innovazione e creatività, ed è consulente del Dipartimento Affari Economici e Sociali dell'ONU, della Commissione Europea e di diversi enti e governi regionali sia in Italia che all'estero.



Agrotecnici, annullando la precedente sentenza del TAR ed i pareri ministeriali ostativi.

Una decisione che ha fatto subito gridare alla *“Rivoluzione previdenziale”*. Il Consiglio di Stato, infatti, nell'accogliere il ricorso degli Agrotecnici, ha determinato un “principio generale” valido per tutti, restituendo piena autonomia alle Casse di previdenza “virtuose”, che da questo momento possono pagare pensioni più alte senza dover gravare sulle spalle dei propri iscritti.

La sentenza, infatti, chiarisce che il criterio di rivalutazione dei contributi pensionistici definito dalla legge n. 335/1995 deve intendersi come quello minimo (*che va*

sempre riconosciuto), mentre le Casse di previdenza con i conti in ordine possono riconoscere rivalutazioni maggiori *“consentendo di erogare trattamenti pensionistici più alti” -si legge nella sentenza-*. Una vera rivoluzione per la storia previdenziale del nostro Paese, perché è stato finalmente scardinato il principio per cui la previdenza dei professionisti dovesse essere, sempre e comunque, *“tutta uguale”*, anche quando i rendimenti dei contributi, per effetto del meccanismo di calcolo, diventano pressoché pari allo zero, con la conseguente e drastica riduzione delle future pensioni. Non solo.

Ora che le Casse previdenziali hanno acquisito la propria

L'interrogazione dell'On. Gagnarli al Ministero del Lavoro

Il problema dell'insufficiente rivalutazione dei contributi previdenziali sollevato dalla Cassa di previdenza AGROTECNICI/ENPAIA è stato affrontato in una seconda interrogazione parlamentare del 28 maggio 2014 dai Deputati del Movimento 5 Stelle della Commissione Agricoltura e portato all'attenzione del Ministro del Lavoro, **Giuliano Poletti**. *“Gli iscritti alla Gestione AGROTECNICI/ENPAIA -si legge nell'interrogazione- si vedono rivalutare i propri contributi previdenziali in misura di gran lunga inferiore [...] Infatti con gli attuali rendimenti dei contributi previdenziali le future pensioni si attesteranno fra il 25% ed il 40% dell'ultimo reddito di lavoro, quindi insufficienti per garantire una dignitosa vecchiaia”*.

E dopo l'emanazione della sentenza del Consiglio di Stato, la prima firmataria dell'interrogazione, l'On. **Chiara Gagnarli**, ha dichiarato: *“Il Ministro del Lavoro sbagliava a bloccare la delibera della Gestione previdenziale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati. Una Cassa virtuosa, con totale sostenibilità previdenziale, che dal 2010 attendeva di poter aumentare la rivalutazione dei contributi previdenziali dei propri iscritti così da poter erogare loro pensioni significativamente più alte”*. *“Dopo questa storica sentenza -continua la Gagnarli-, le Casse meglio amministrate potranno distinguersi da quelle amministrate peggio. Nessuna potrà nascondersi dietro l'alibi delle rivalutazioni dei contributi 'secondo legge', con la conseguenza che gli iscritti alle Casse dei liberi professionisti potranno misurare la capacità dei propri amministratori in base ai risultati ottenuti e chiedere di poterne beneficiare. In sostanza: meno derivati, meno operazioni finanziarie border line, ma pensioni più alte, anche notevolmente, per chi versa i contributi”*. *“Riteniamo questo un passaggio importante perché aumenta il livello di concorrenzialità in un settore che include qualcosa*

come 1,2 milioni di lavoratori” conclude l'On. Gagnarli augurandosi un miglioramento dell'intero sistema previdenziale dei professionisti. Miglioramento che adesso, con la sentenza del Consiglio di Stato n. 3859/2014, sembra essere effettivamente arrivato, esistendo ora le condizioni per un miglioramento *-almeno parziale-* di un sistema previdenziale ingiusto e penalizzante per le giovani generazioni.

Una battaglia questa indubbiamente “nelle corde” dei parlamentari del Movimento 5 Stelle i quali probabilmente, perché tutti giovani o giovanissimi, hanno provato sulla loro pelle la bruciante ingiustizia di una previdenza che nega serenità al futuro di chi si è affacciato negli ultimi anni nel mercato del lavoro, contemporaneamente tutelando rendite ingiustificabili.

Chi dunque, se non il M5S, poteva affrontare con decisione lo scardinamento di rendite di posizione a favore di un sistema più libero e più equo?



IL COMMENTO DEL PROF. GIULIANO CAZZOLA

“Tali leggi stabiliscono un trattamento obbligatorio minimo che va assicurato; ma non vietano che le singole Casse possano, senza oneri per lo Stato, prevedere, utilizzando, come nella specie, gli utili di gestione, una rivalutazione maggiore che consente di erogare trattamenti pensionistici più alti. La determinazione assunta dal Ministero vanifica, in assenza di una norma imperativa di legge, l'autonomia negoziale collettiva riconosciuta a tali enti. Non è fuori di luogo osservare che da quanto sopra deriva indirettamente un'incentivazione dell'impiego efficiente delle risorse al fine di utilizzarle in modo conforme alla legge e agli atti statutari e regolamentari”.

È sicuramente questa la parte più importante ed innovativa della sentenza del Consiglio di Stato n. 3859/2014 che ha accolto il ricorso dell'ENPAIA per conto della Cassa degli Agrotecnici. Ci sono due aspetti che meritano di essere sottolineati: la rivalutazione del montante contributivo previsto dalle norme di legge deve essere considerata come un trattamento minimo suscettibile di miglioramento se vi sono risorse disponibili; l'autonomia della Cassa privatizzata si spinge fino al punto di andare oltre le regole che per loro natura dovrebbero avere una portata di carattere generale. Gli effetti che derivano dalla sentenza sono rilevanti sul piano della solidarietà, dal momento che le maggiori risorse saranno utilizzate per migliorare i montanti dei professionisti più giovani “condannati” altrimenti a trattamenti pensionistici modesti in relazione al limite dell'aliquota nel sistema contributivo. C'è da aspettarsi che la sentenza verrà presa in considerazione anche da altre Casse privatizzate, anche se non sono tante quelle che possono guardare con fiducia al futuro al punto di andare oltre quanto previsto dalla legge in materia di rivalutazione del montante. Mi pongo una domanda: l'autonomia delle Casse potrebbe essere riconosciuta anche in caso di *reformatio in pejus*? Si direbbe di no, visto che il modello previsto dalla legge n. 335/1995 è considerato una regola minima. Ma a mio avviso dovrebbe essere consentita anche una deroga *in pejus* se ve ne fosse la necessità. Un avvertimento alle Casse: aspettatevi un intervento legislativo, in chiave di interpretazione autentica, che ribadisca e consolidi la linea sostenuta dal governo nel contenzioso con gli Agrotecnici.

Giuliano Cazzola è nato a Bologna il 9 febbraio 1941. Laureato in Giurisprudenza, già Dirigente Generale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, per quasi un trentennio, fino ai primi anni Novanta, ha ricoperto incarichi di rilievo nella CGIL. Nel 1993 lasciò il sindacato per entrare nella segreteria del PSI. Alle elezioni dell'aprile 2008 è stato eletto alla Camera dei deputati nella Circoscrizione Emilia-Romagna per il partito di centrodestra “**Il Popolo della Libertà**”; è stato VicePresidente della Commissione Lavoro della Camera e Consigliere politico del Ministro **Renato Brunetta**. È stato membro della Commissione di Vigilanza sui Fondi Pensione e del Nucleo di valutazione della spesa pensionistica ed è consulente del CENSIS. È membro del Comitato scientifico della Fondazione Italia USA. È stato professore a contratto presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna dove ha insegnato Diritto della Previdenza Sociale. Ha scritto per Il Sole 24 Ore, Il Giornale, Quotidiano Nazionale, Avvenire, Il Piccolo e Messaggero Veneto e collabora con le riviste *LiberoReporter*, *Economy*, Il Mulino e *Liberal*. Durante il quarto Governo Berlusconi, è stato relatore del discusso disegno di legge sul lavoro. Alla fine del 2012 decide di confermare la fiducia al Governo Monti nonostante il suo partito, il PdL, si fosse astenuto sul voto di fiducia uscendo dalla maggioranza. L'8 gennaio 2013 lascia ufficialmente il PdL per candidarsi al Senato con la lista “*Scelta Civica con Monti per l'Italia*”. Alle politiche del 24-25 febbraio 2013 non viene rieletto, ma diviene il coordinatore regionale del partito per l'Emilia-Romagna. A novembre 2013 aderisce al nuovo partito del “Nuovo Centrodestra” fondato da **Angelino Alfano**.

Nel luglio 2014, con un articolo su Italia Oggi, si esprime apertamente in difesa della Riforma delle pensioni Fornero denunciando il tentativo della Lega Nord attraverso il *referendum* che ne chiede l'abolizione, di ripristinare le pensioni di anzianità, istituito inquadrabile come un sistema di spoliazione legale.



libertà nell'autonomia negoziale, infatti, l'intero Paese potrà vantare una vera concorrenza fra le Casse dei professionisti e sarà facile per i contribuenti distinguere tra quelle meglio o peggio amministrate in base ai risultati effettivamente ottenuti.

In particolare, nessuna Cassa potrà più nascondersi dietro l'alibi delle rivalutazioni dei contributi "secondo legge"; ciascuna invece, secondo le proprie capacità, potrà adottare la rivalutazione che riterrà opportuna. La stessa sentenza del Consiglio di Stato afferma "da quanto sopra deriva indirettamente un'incentivazione all'impegno efficiente delle risorse, al fine di utilizzarle in modo conforme alla legge ed agli atti statutarî e regolamentari", che suona come un ammonimento alle Casse a fare attenzione ad avere i conti in regola e a non sperperare in operazioni finanziarie *border line*, derivati ecc.

Gli effetti della sentenza si faranno presto sentire nelle tasche dei professionisti dal momento che, ciascuna Cassa, se in regola con la sostenibilità previdenziale, potrà rivalutare maggiormente i contributi versati dagli iscritti rispetto a quanto previsto per legge.

Per il professionista questo significa ricevere una pensione più alta, anche notevolmente più alta. Questi effetti concorrenziali si riverseranno inevitabilmente anche sugli Albi professionali.

Ogni Albo infatti è collegato ad un'autonoma Cassa di previdenza ed i giovani laureati saranno portati ad iscriversi all'Ordine che non solo dà maggiori opportunità, ma che offre anche una migliore previdenza, con i contributi minori e rendimenti di gran lunga maggiori. Accadrà dunque che un laureato in Agraria iscritto all'Albo degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati, rispetto allo stesso laureato iscritto in un diverso Albo del settore, a parità di contributi versati, potrà avere una pensione significativamente più alta.

A commentare questo risultato è il Coordinatore della Cassa di previdenza AGROTECNICI/ENPAIA, Alessandro Maraschi, che ha espresso viva soddisfazione per l'esito della sentenza "che restituisce alle Casse di previdenza virtuose parte di quella fondamentale autonomia negoziale, purtroppo tante volte negata in provvedimenti normativi o nello stesso comportamento della burocrazia ministeriale. Adesso, conformemente al diritto ed alle aspettative degli Agrotecnici iscritti, la Cassa di previdenza potrà pacificamente procedere alla maggiore rivalutazione dei contributi previdenziali, con un significativo aumento finale delle pensioni che saranno

erogate, il tutto senza né aumentare la contribuzione né gravare sullo Stato ma semplicemente utilizzando risorse proprie, accumulate in anni di buona gestione".

*Dopo
la sentenza
le rivalutazioni
aumenteranno retro-
attivamente dal 50%
all'800% senza che gli
iscritti debbano pa-
gare un solo euro
in più.*

La parte da protagonisti in questa vicenda appartiene anche ai due Presidenti della Fondazione ENPAIA che si sono nel frattempo succeduti, a **Carlo Siciliani** che era Presidente all'epoca del primo ricorso, poi sostituito da **Antonio Piva**; entrambi hanno sempre sostenuto l'iniziativa. E poi ai Parlamentari che hanno voluto fare proprie le istanze degli Agrotecnici, per prima l'On. **Irene Tinagli** (*Scelta Civica*) e poi gli On.li **Chiara Gagnarli**, **Silvia Benedetti**, **Giuseppe L'Abbate**, **Filippo Gallinella**, **Massimiliano Bernini**, **Loredana Lupo** e **Paolo Parentela** (*tutti del M5S*)

i quali, ben comprendendo l'importanza del problema e la vastità dei soggetti interessati, hanno in tempi diversi presentato interrogazioni parlamentari per sollecitare il Governo ad intervenire.

La sentenza del Consiglio di Stato "rottama" un sistema ingiusto "E noi non possiamo che essere felici" ha commentato il Presidente del Collegio Nazionale, Roberto Orlandi.

Dovrebbero esserlo anche tutti i professionisti italiani, a qualunque Albo appartengano: da oggi sono infatti legittimati a pretendere dalle rispettive Casse una amministrazione ancora più impeccabile perchè, adesso, gli eventuali buoni risultati economici che si ottengono non finiscono più assurdamente segregati in un "fondo di riserva", pressochè intangibile, ma possono ritornare nelle loro tasche. In un simile contesto il "benchmark", cioè il "riferimento" del sistema, sarà rappresentato dal maggiore rendimento retrocesso della Cassa di previdenza degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati. Gli iscritti nelle altre Casse, vedendo rivalutazioni inferiori dei propri contributi, potranno perciò rivendicarne di più adeguati, sapendo che "altri" (*gli Agrotecnici*) lo fanno.

Il bello di questa vicenda è precisamente questo: non solo la categoria degli Agrotecnici si è ripresa la propria libertà di azione ma la stessa libertà è stata concessa a tutte le altre professioni, che ora possono dimostrare le proprie capacità nel garantire un più sereno ed adeguato "futuro previdenziale" ai propri iscritti.

di GLORIA MISEROCCHI

Non siamo rimasti con l'arma al piede

Collegio Nazionale e Cassa di previdenza degli Agrotecnici insieme nella difesa della categoria.

Lo scardinamento del catenaccio che impediva alle Casse di previdenza "virtuose" (quelle in grado di garantire la sostenibilità previdenziale a 50 anni, che fanno investimenti ponderati, che hanno spese gestionali ridotte, ecc.) di pagare pensioni più alte, se in condizione di farlo, è senza dubbio il successo più importante che la categoria degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati abbia mai raggiunto.

Perché la ritrovata libertà di azione delle Casse previdenziali "virtuose", sancita dalla sentenza n. 3859/2014 del Consiglio di Stato, non vale solo per gli Agrotecnici e per gli Agrotecnici laureati (che, anzi, sono per numero la più piccola Cassa previdenziale italiana) ma bensì per tutte le categorie professionali ordinarie italiane e, per vero, anche

per chi libero professionista ordinistico non lo è, come nel caso del 1.500.000 di iscritti alla "Gestione separata INPS", di quella dei "para-subordinati", una Gestione in forte attivo tuttavia distratto per altre necessità; oggi però nulla può impedire agli iscritti in questa particolare Gestione previdenziale dell'INPS, nata con il Decreto n. 103/1996, di rivendicare l'uso interno delle maggiori risorse disponibili. Basterebbe solo questo a far comprendere la portata "rivoluzionaria" della sentenza del Consiglio di Stato, che rende il sistema più libero e soprattutto lo mette in concorrenza. Inutile nascondere, adesso non c'è più spazio per l'alibi dei rendimenti "per legge" tutti uguali; adesso gli iscritti ad una Cassa di previdenza professionale fanno di poter legittimamente chiedere ai propri Amministratori di avere gestioni inappuntabili e profittevoli, sapendo che parte degli utili,



Roberto Orlandi, Presidente del Collegio Nazionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati. E' stato un convinto attore della battaglia per l'autonomia della Cassa previdenziale, alla quale ha dedicato risorse e tempo.

ferma la necessità di garantire una adeguata sostenibilità previdenziale, potrà essere redistribuita a loro vantaggio, in termini di più alte pensioni.

Siamo anche consapevoli che, almeno per qualche tempo -*ma io credo per molto tempo*- saremo noi il riferimento, saranno gli Agrotecnici l'indice a cui tutti guarderanno per sapere di quando è possibile aumentare il rendimento della propria pensione. Per il nostro piccolo Albo, per la nostra piccolissima Cassa di previdenza è una grande responsabilità ed insieme un punto di orgoglio, perché sappiamo di avere contribuito in modo determinante a migliorare la vita di centinaia di migliaia di persone. Chi, in futuro, godrà di una pensione meno misera della taccagna "pensione di legge" lo dovrà alla nostra azione.

Questa è anche la dimostrazione che se si vuole tutto è possibile, quando si ha cuore, intelligenza, volontà; e quando si adottano le opportune strategie. Perché nulla è frutto del caso. Il risultato incredibilmente positivo di questa vicenda ha infatti radici profonde, che si insinuano nello stesso Regolamento previdenziale della Cassa degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati il quale, benchè risalente al 1996, prevedeva che fosse l'Organo di Amministrazione a decidere sull'utilizzo degli (eventuali) surplus di bilancio, circostanza che ha reso possibile nel 2012 -*sedici anni dopo!*- chiedere legittimamente di aumentare le future pensioni.

Ma chi lo scrisse quel lungimirante Regolamento? Il Collegio Nazionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati, che nel 1996 fungeva da "Comitato Promotore" della Cassa di Previdenza ancora da costituire. Come si vede, c'è un "filo

rosso” che segna la storia degli Agrotecnici italiani.

Ed è proprio in questo, nella continuità di una azione condivisa, nell’idea di un progetto comune, nella lungimiranza di chi è chiamato ad attuarlo, che si trova la chiave di volta del successo di oggi. Ottenuto anche grazie ad un altro elemento: la perfetta unità di intenti fra la Cassa di previdenza ed il Collegio Nazionale i quali, pur essendo due Enti differenti, con distinti Amministratori e diversi compiti, hanno agito in modo coordinato. Non esiste un “noi” e “voi” fra i due Organi (*come invece avviene in altre professioni*), ma una perfetta armonia di azione.

Infatti quando i colleghi della Cassa di previdenza ci hanno segnalato le fosche previsioni sull’entità delle future pensioni, risibili, in ragione dell’irrelevante o nulla rivalutazione, il Collegio Nazionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati ha appoggiato la soluzione dell’incremento della rivalutazione (*quel sonoro “+50%” che è stato deciso per i contributi versati nel 2011*). E quando i Ministeri vigilanti hanno irragionevolmente impedito l’esecuzione della delibera di rivalutazione, dopo un tentativo di ragionamento con i Ministeri stessi, abbiamo ancora una volta appoggiato la nostra Cassa di previdenza, non a parole ma con i fatti, ricorrendo a nostra volta al TAR, “*ad adiuvandum*” (cioè “*in aggiunto*”) al ricorso dalla Cassa presentato. E non facendo mai venire meno quel sostegno fino alla fine.



Antonio Piva, Presidente della Fondazione ENPAIA



Giuliano Poletti, Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali. Si trova adesso a dover gestire la situazione successiva alla sentenza del Consiglio di Stato n. 3859/2014; si spera che il Ministro freni il possibile tentativo della burocrazia ministeriale di aggirare la sentenza con un provvedimento normativo, così salvando l’autonomia delle Casse di previdenza.

In buona sostanza, vedendo i nostri colleghi impegnati in una difficilissima, quanto condivisibile, battaglia per far valere i loro diritti, non siamo rimasti “*con l’arma al piede*”, inerti, a lasciare che fossero loro a sbrigarcela. Abbiamo fatto la nostra parte, nello stesso modo in cui quotidianamente interveniamo per difendere i diritti di ogni singolo nostro iscritto, ove fossero lesi; perché è così che intendiamo la professione, che intendiamo il ruolo di un Albo professionale il quale, se non è utile ai propri iscritti e se non è utile al Paese intero, non serve a niente. Solo a garantire qualche poltrona o poltroncina od a soddisfare miserabili interessi personali o modeste vanità.

La nostra aspirazione è altra, e la coltiviamo con decisione: vogliamo essere al servizio dei nostri iscritti ed insieme costituire una comunità professionale operosa, inclusiva, solidale, capace di migliorare se stessa ed il mondo circostante. In questa occasione ci siamo riusciti, e non solo per noi ma per tutti i professionisti italiani.

di **ROBERTO ORLANDI**

Presidente del Collegio Nazionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati